

Morti in Bosnia per scontri tra serbi e musulmani

Trecento musulmani che tentavano di entrare nel territorio dell'entità della Repubblica serba di Bosnia (Rs) a Doboj, a nord di Sarajevo, sono stati respinti da manifestanti serbo-bosniaci ed hanno cercato di aggirare un posto di blocco delle forze multinazionali di pace (Ifor) sulla linea di demarcazione. Sette persone potrebbero essere state ferite a morte e altri sono rimasti feriti, presumibilmente dopo essere finiti su un campo minato. I feriti hanno rifiutato l'aiuto dell'Ifor che ha schierato nella zona due battaglioni, mentre elicotteri di sorveglianza, hanno aggiunto le fonti. Degli incidenti di Doboj ha dato notizia anche Radio Sarajevo, che ha parlato di due morti e di un numero imprecisato di feriti. Altri incidenti sono avvenuti a Lukavica, vicino Sarajevo, ma in territorio della Rs, ma, a parte vetri rotti, non vi sono stati feriti. La catena di incidenti soprattutto tra serbo-bosniaci e musulmani, che vogliono visitare cimiteri e case in occasione della festa islamica del Bajram (sacrificio) iniziata sabato scorso sta mettendo in difficoltà la libertà di movimento sul territorio della Bosnia Erzegovina.



Primo incontro alla Casa Bianca in veste di presidente. Colloqui con Clinton per accelerare l'intesa con Israele

Arafat negli Usa cerca aiuti alla pace

Le porte della Casa Bianca si aprono al presidente Arafat. Il leader parte oggi per Washington per la sua prima visita ufficiale negli Usa. Giovedì o venerdì l'incontro con Bill Clinton. Il presidente Usa sancirà così la scelta americana di favorire una soluzione finale dei negoziati israelo-palestinesi fondata sul principio di «due popoli» e due Stati in Palestina. La destra ebraica contro Clinton. «La sua è un'indebita ingerenza negli affari interni d'Israele».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Casa Bianca aprirà le porte al presidente Arafat. Il leader dell'Olp partirà oggi alla volta di Washington per la sua prima visita ufficiale negli Usa. Momento clou del viaggio: l'annuncio da Gaza al suo portavoce Nabil Abu Rudainah che il suo incontro con il presidente Clinton. La notizia è stata più tardi confermata dalla Casa Bianca. L'incontro, secondo una fonte dell'amministrazione Usa, si terrà probabilmente giovedì o venerdì. L'obiettivo della missione del leader dell'Olp e l'esame con Clinton dei negoziati fra l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e Israele sullo status finale della Cisgiordania e della striscia di Gaza in programma dal 5 maggio prossimo. Il leader palestinese è anche alla ricerca di un terzetto di assistenza finanziaria. Arafat torna dunque alla Casa Bianca tre anni dopo la storica stretta di mano con Yitzhak Rabin. Stavolta però varcherà la soglia della residenza dell'uomo più potente della terra dalla porta principale, sarà accolto con tutti gli onori dovuti ad un capo di Stato tappeto rosso e immo nazionale compresi. Un riconoscimento ufficiale che viene pochi giorni dopo la storica decisione assunta dal Consiglio nazionale palestinese di cassare dalla Carta dell'Olp qualsiasi riferimento alla distruzione di Israele. Ventiquattro ore dopo i laburisti israeliani riuniti a congresso votarono l'abrogazione del loro programma elettorale di ogni clausola ostativa alla creazione di uno Stato palestinese. Ed ora giunge il suggerimento più importante: quello degli Usa. L'amministrazione americana accelera i tempi della pace in Medio Oriente e scende decisamente in campo a sostegno di una soluzione del conflitto israelo-palestinese che sino a quattro anni fa sembrava un sogno irrealizzabile. La coesistenza di due popoli e due Stati in Palestina.

Bianca di una vittoria della destra ebraica nelle elezioni del 29 maggio. Per evitare questa «sciagura» Clinton ha spedito Warren Christopher in Medio Oriente per porre un freno al conflitto tra Israele ed Hezbollah e successivamente ha accolto l'amico Peres a Washington con un sostanzioso pacchetto di aiuti militari. Questo superattivismo degli Usa ha infastidito alquanto i leader della destra israeliana alcuni dei quali, come il capo dei falchi del Likud Ariel Sharon, ha apertamente denunciato l'indebita ingerenza degli americani negli affari interni d'Israele.

L'ira della destra ebraica

Rincarica la dose. Rafil Eytan, ex capo di Stato maggiore e leader del Tsomet partito alleato del Likud nella sfida ai laburisti di Shimon Peres. Prima Peres ora Arafat. Tuona. E come se Clinton avesse inserito la sua scheda elettorale nell'urna israeliana. In questo modo ha voluto dire chiaramente che per lui l'unico candidato credibile è Peres. Ma Israele aggiunge sa prà difendere la sua autonomia. Non siamo una colonia americana. Parole dure giudizi al vetovolo dietro ai quali si nasconde la sindrome Baker che pervade ancor oggi la destra israeliana. «Sindrome Baker», il leader del Likud ricordando il peso decisivo che ebbe allora segretario di Stato Usa nel sancire la sconfitta (giugno 1992) del governo guidato da Yitzhak Shamir negando 10 miliardi di dollari di aiuti da parte dell'amministrazione repubblicana al governo di destra israeliano in seguito alla decisione assunta da Shamir di proseguire la politica degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza. La storia sembra ripetersi oggi nonostante le assicurazioni contrarie dispendiate con l'eterno sorriso stampato sul volto dal segretario del Likud, Benyamin Netanyahu. Non c'è alcun problema tra noi e la Casa Bianca ripete. L'amicizia tra Stati Uniti e Israele non è in discussione nel caso di una nostra vittoria elettorale. Tuttavia Sara intanto però negli insediamenti della Cisgiordania roccaforte dell'ultradestra ebraica aumentano le scritte contro gli Usa «amici dei terroristi palestinesi» e sponsor dei traditori laburisti. Il riferimento è a Peres in questi giorni negli Stati Uniti. E da Washington il premier israeliano è tornato sul l'Operazione Furor affermando di ritenere che le nuove intese con la Siria resteranno solo fino alle elezioni del 29 maggio. Per finire l'immancabile freccata ai rasi siriano «Assad dice Peres ha sciupato le sue carte se ne aveva da giocare. Non si è comportato come Christopher in modo intelligente. Tutta l'America e l'urbon da con lui. E l'America non perdona facilmente».



Oggi scoppierà il Sudafricano. Moneta più debole

Oggi il Sudafricano sarà paralizzato da uno sciopero generale. La manifestazione è squisitamente politica. I sindacati chiedono che nella nuova e definitiva costituzione che deve essere approvata il prossimo 8 maggio non sia previsto, in parallelo al diritto di sciopero, anche il diritto di serrata, e che non vi siano clausole speciali che garantiscano la proprietà da ogni possibile esproprio. Un'intesa di compromesso tra i partiti su questi punti appare peraltro vicina. Ma lo sciopero resta, probabilmente anche su pressione dell'ala dura dell'African National Congress (ANC) circa il 65 per cento dei suffragi, meno incline a fare concessioni, in particolare alla minoranza bianca che appunto su clausole di serrata, e di proprietà non vogliono recedere. Intanto i mercati, ed il rand, la moneta nazionale, rimangono estremamente deboli. Negli ultimi due mesi il rand ha perso quasi il 25 per cento rispetto al dollaro, e poco meno rispetto alle altre valute.

Strage per schizofrenia. È malato l'omicida della Tasmania

È ricoverato nello stesso ospedale dove sono finite in gravi condizioni 16 vittime della sua carneficina. Si chiama Martin Bryant. L'autore della strage nell'ex colonia penale di Tasmania. Ha 29 anni ed è stato curato per schizofrenia. Appassionato di armi. È stato arrestato dopo aver incendiato il cottage dove si era barricato avvolto da fiamme di fuoco. Australia sotto choc. Polemica sulla legge che consente di portare armi di qualsiasi tipo in Tasmania.

NOSTRO SERVIZIO

SYDNEY. Si chiama Martin Bryant. Ha 29 anni. Curato per schizofrenia, soggetto a bruschi cambiamenti di umore. Il padre, morto annegato nella fattoria dove viveva secondo i vicini, pare che Martin non provò affatto dolore per la morte del genitore. Tipo scostante, incline alle facili minacce, ma soprattutto appassionato di armi. Dire che nella biografia privata del giovane Martin ci fosse scritto che un giorno si sarebbe trovato fucile in mano ad uccidere 34 persone come purtroppo ha fatto nella ex colonia penale della Tasmania è prodursi in un abuso scientifico. Ma affermare che le autorità locali dovessero quanto meno dedicargli qualche cura maggiore significa semplicemente appellarsi al buon senso, quanto meno si doveva proibirgli di possedere armi. Martin Bryant ha ceduto alla po-

lizia dopo un'altra notte di terrore e delirio asseragliato in un cottage con altri ostaggi usciti cadaveri dalla falba tragica in cui lo psicopatico è stato arrestato. La follia delle venti quattro ore precedenti ha avuto un epilogo niente affatto minore. Lo scatenato pluromicida ha dato alle fiamme tutto quel che era alla sua portata prima di fuggire nel rogo sono morti gli ostaggi che erano suoi prigionieri. Lui stesso ha lasciato il cottage avvolto da una scia di fuoco. Solo costretto dalla polizia lo ha potuto arrestare. Martin che nella fattoria di Coping, piccolo centro vicino a Port Arthur, luogo della strage, pare avesse avuto l'abitudine di dormire in compagnia di un maiale che gli era stato regalato da una donna anziana dormiva di giorno mentre di notte giorovava armato. Domenica ha fatto un'eccezione. E il macabro

spettacolo del crudele tiro a segno compiuto nel bar tavolo calda affollato di turisti, ieri mattina non era stato ancora ricomposto. Decine di corpi stavano ai posti dove la morte li ha colti. Nel Broad Arrow cafe, il locale dove il giovane squilibrato ha iniziato la sua carneficina c'erano venti cadaveri, alcuni sono stati trovati seduti con davanti i piatti con i resti del cibo. Sangue ovunque. Secondo la polizia nella massa cro sono morte almeno 34 persone, turisti e locali, di età tra i 13 e i 72 anni. Quasi tutti australiani, nessun italiano. Ai venti uccisi in un bar si devono aggiungere i 4 freddati in un autobus tre ad un attraversamento pedonale, quattro in un'auto a bordo della quale stavano cercando di fuggire, una in una stazione di servizio e almeno altri due portati come ostaggi nel vilino devastato dalle fiamme. Si ritiene che tutti e tre gli ostaggi ufficialmente considerati dispersi siano morti tra le fiamme (anche se finora sono stati trovati tra le macerie solo i resti di due persone). Altre 16 persone sono ricoverate nell'ospedale generale di Hobart (cinque sono in gravi condizioni).

Nello stesso ospedale si trova ora sotto sorveglianza il killer e non si prevede possa essere interrogato prima di stamane. L'Australia è sotto choc. In tutto il paese e forte in quietudine, ma ancora più forti sono le polemiche sulle leggi del porto d'armi e sul possesso di armi semiautomatiche. Perché chiedono molti un tasmaniano può possedere armi semiautomatiche non è sponibile in altri stati dell'Australia? La vicenda ha monopolizzato i giornali e i discorsi della gente. Decine di servizi religiosi si sono tenuti in tutto il paese in memoria delle vittime e in solidarietà con i familiari e i sopravvissuti. Nella capitale federale di Camberra i hanno partecipato ad uno spettacolo servizio erumilico il governo era generale sir William Dean, il primo ministro il leader dell'opposizione Kim Beazley e l'arcivescovo cattolico. Il primo ministro australiano John Howard ha convocato per i prossimi giorni una riunione straordinaria dei ministri della polizia di tutti gli stati del paese per discutere l'opportunità di varare una legislazione uniforme sul porto d'armi e di una messa al bando totale delle armi ad alta potenza. Howard ha sottolineato che il governo federale non ha il potere di costringere gli stati a leggi uniformi in materia e ha fatto appello alle lobby anti armi perché agisca con decisione per far migliorare le leggi in Tasmania non vi è un registro delle armi e i titolari del porto d'armi valido a vita e per ogni tipo di armi sono sessantamila. E per averle l'unico requisito richiesto è la fedina penale pulita.

Il cancelliere accetta di mangiare manzo inglese con Major ma non pensa di abolire il bando per mucca pazza

Fettina per Kohl ma resta l'embargo

John Major gli ha dato da mangiare manzo con patatine ma Kohl non si è lasciato commuovere e non ha speso più d'una parola sulla proposta di abolire il divieto di esportazione dei bovini britannici. E alla fine il cancelliere gli ha ricordato che la moneta unica serve alla libertà e alla pace del XXI secolo. A Lussemburgo i ministri agricoli onerati anch'essi a ribadire la continuazione del blocco contro il rischio di «mucca pazza». Forse via libera alle gelatine?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. L'embargo sulla carne bovina di sicuro resterà ancora per un bel po'. Ricevuta la sgra devole conferma dal Granducato di Lussemburgo dove da ieri sono tornati ad incontrarsi i quindici ministri dell'agricoltura. A John Major è rimasto soltanto di fare il discutibilissimo gesto tutto in chiave interna di offrire al cancelliere Helmut Kohl in visita ufficiale a Londra un secondo piatto a base di manzo scozzese. Le cronache non hanno riferito nei dettagli le reazioni dei deputati dell'impo-

Ma ha ripagato con eleganza mista a fermezza e correttezza. A quando la fine del blocco della commercializzazione delle carni e dei derivati provenienti dal Regno Unito? Non sono io il negoziatore, ha messo le mani avanti, mi auguro che possa avvenire il più presto possibile. Il premier britannico probabilmente non poteva aspettarsi più di tanto dal leader tedesco sia perché nelle stesse ore, appunto nei palazzi europei di Lussemburgo, si stava svolgendo una sorta di dialogo tra sordi, quattordici contro uno sul dilemma: sì o no alla fine del blocco delle carni, sia perché ben altri temi, anzi contenzioni, erano all'ordine del giorno dei colloqui bilaterali. Tra l'esponente del Paese più euroscettico e il leader riconosciuto dell'integrazione più profonda dell'Unione. A cominciare dall'accettazione della moneta unica. Non possiamo dire di sì, ha ripetuto Major, se tenessimo adesso un referendum lo perdremmo dimenticando di dire che le prove elettorali sono frutto di quel-

che si dice e si fa e lui dice peste e corna dell'euro. Su un'altra lunghezza d'onda Kohl ha ricordato i tedeschi invece voterebbero a favore perché sanno che la pace e la libertà del XXI secolo dipendono proprio da questo. Come dire a Major in cassa e porta a casa. E in maniera raffinata ha aggiunto: «Non è che noi deteniamo il potere della verità e gli altri hanno torto, non esiste alcuna animosità nelle nostre divergenze». Quella sulla crisi della mucca pazza e infatti una delle divergenze al momento più evidenti. A Londra Kohl è stato quasi costretto a mangiare il manzo (anche se scorzese e dunque con minori possibilità di contagio da Bse) ma a Lussemburgo il suo ministro Jochen Borcherth si è premunato di avvertire: «Io amo moltissimo l'anatra. Tradotto in politica agricola sanitaria prima d'illegitime l'embargo sui bovini di oltre Manica sarebbe meglio avere degli elementi a favore. Che ancora non ci sono. E ora è ma di ciò innan-

zitutto dovrebbe occuparsene il Comitato veterinario la cui prossima riunione è prevista per il 18 maggio un allentamento della decisione presa dall'Ue a marzo potrebbe riguardare le gelatine che i britannici assicurano immuni dalla possibile contaminazione del virus dell'encefalopatia spongiforme. Ma anche su questo provvedimento continua a circolare la massima cautela sebbene l'argomento costituisca una buona parte dei colloqui in corso anche stamane nella riunione di Lussemburgo. La carta che il governo britannico sta provando a giocare è legata al piano di abbattimento dei 40 mila capi come primo passo per ottenere un primo addolcimento del divieto di esportazione. A questo desiderio si oppone però la determinazione degli altri quattordici partner i quali insistono per conoscere nei dettagli questo piano, le misure di controllo che lo accolgono e i risultati delle ricerche sulla trasmissione della malattia dai bovini all'uomo».

Lettera aperta al Parlamento

Nasce la nuova Legislatura. Si riuscirà finalmente a varare la legge a tutela dei consumatori? L'Italia è l'unico Paese in Europa a non riconoscere il ruolo delle Associazioni, ma molti candidati e candidate si sono impegnati con noi, prima del voto, a mettere all'ordine del giorno il provvedimento. Questa settimana «Il Salvagente» comincia a ricordarglielo.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire